

ROMANO - PANEGIRICI

ESI - PALLI

- A

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



16 - Va - 20

III 16 V 20



S. IGNAZIO VESCOVO E MARTIRE

ORAZIONE PANEGIRICA

RECITATA NELLA VENERABILE CHIESA

dei PP. dell' Oratorio all' Olivella

il 1 febbrajo 1873

DAL

SAC. SEBASTIANO ROMANO





10882
(1)

S. IGNAZIO VESCOVO E MARTIRE

ORAZIONE PANEGIRICA

RECITATA NELLA VENERABILE CHIESA

dei PP. dell' Oratorio all' Olivella

il 1 febbrajo 1873

DAL

SAC. SEBASTIANO ROMANO



PALERMO

OFFICIO TIPOGRAFICO G. TAMBURELLO

Via Macqueda, Num. 280.

1873.



(Estratto dalla *Collana Oratoria* anno 2° fasc. III.)

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Meditabar in mandatis tuis quae dilexi,
et loquebar de testimoniis tuis in con-
spectu regum et non confundebar.
DAVID Profeta. Salmo CXVIII, v. 46, 47.

Nulla avvi, nella gran serie delle onorificenze, di più giusto, di più convenevole, e di più consentaneo coi lumi della umana ragione, coi decantati progressi della moderna civiltà, e colle sapienti e superbe teorie della società odierna, di un culto sacro e religioso tributato ai seguaci del Nazareno, ai gloriosi atleti della Croce, ai generosi ed intrepidi difensori della Cattolica Religione, a dir breve, ai grandi eroi del Cristianesimo che suggellarono col martirio il primo battesimo di fede, che scrissero col sangue le loro deposizioni, che parlarono colle loro ferite,

Ma io, memore del detto di quell'uomo greco a chi lo premeva, rispondo ai novatori odierni ed ai novelli rigeneratori del secolo XIX, come Temistocle esclamava ad Euribiade: Batti, ma ascolta. Distruggete, sì, atterrate, vendete: ma ciò malgrado, la verità non dee soffocarsi nel silenzio e nella obliuione. Lasciate-mi parlare dei martiri, dei vescovi, dei dottori, dei grandi e dei generosi difensori della fede: della loro virtù, della loro pazienza, della loro dottrina, della loro costanza, del loro eroismo e dei sublimi insegnamenti che a noi indettano: e allora, in onta alle vostre distruzioni, alle vostre profanazioni ed alle vostre ruberie, vedrete, che sulle macerie e sulle ruine ancor fumanti dei templi e degli altari, la Religione Cattolica vive, il culto cattolico dei suoi martiri stà, fondato com'è, sulla natura, sulla ragione, sul cuore. Oh andiamo, sì, andiamo ai nostri altari, alle nostre urne, alle nostre catacombe ove si venerano le ossa dei figli del Nazareno e degli atleti della Cattolica Chiesa: andiamo del pari ai mausolei, alle tombe, ai monumenti ed alle piramidi delle nostre piazze, delle nostre ville, dei nostri giardini e del nostro Panteon, ove giacciono a mucchi le incomposte ceneri degli amatori della patria e dei vindici della libertà; colà apriremo il libro della vita; leggeremo le gesta, le azioni e le glorie dei martiri del mondo e dei martiri della Cattolica Chiesa: e resteremo ben convinti, che, se dal mondo si commendano e celebrano gli uomini che pugnano e soccom-

bono per la causa patria, quando la si crede giusta e bella; se dal mondo si dan fiori e lacrime all'urna dei valorosi: con più di diritto, e per più sublimi ragioni, dobbiamo celebrare e tributare gli onori del culto e dell'altare cattolico, a chi fu grande nel sapere, sapiente nel governare, ricco di virtù nella vita, invitto ed eroe nella morte.

E tale egli è, o signori, il glorioso Vescovo e martire S. Ignazio, di cui si decora questo tempio augusto, di cui si abbellà l'odierna festività e questo rito solenne.

Ma fra tanta copia di doti si pellegrine, di cui a dovizia è adorna la sua bell'anima, qual sarà mai quella a cui renderemo il nostro serto di encomio? Moven-
do il piè su verde prato, ove una mista fragranza di rose porporine, di viole mammoie, di candidi gigli e di mille e mille variopinti fiori olezza soavemente, girando in essi lo sguardo, tal ogni fiore a se ti rapisce e t'incanta, che tu non sai qual mirare il primo e il secondo, o su quale fermar l'occhio attonito, e compreso di diletto e di meraviglia. Di simil guisa, entrando a riguardare il delizioso e spirituale giardino delle virtù d'Ignazio, ove non fiori di ridente primavera o frutti di pomifero autunno ravvisiamo, ma i diversi e svariati doni dello spirito e del cuore, restiam commossi, e non sappiamo qual commendar più particolarmente; mentre ogni singolo dono di virtù, di dottrina e di eroico sacrificio a se ci richiama, e gli occhi dell'animo e l'acume

della mente invita a rignardare l'imménso suo proprio splendore di divina bellezza e decoro. Qual cosa adunque in lui celebreremo e commenderemo? La sublime e profonda sua dottrina apostolica? L'eccellenza della sua dignità vescovile? Le sue virtù sovr'umane e la sua santità, o l'eroico sacrificio della vita? A dir tutto in breve, considereremo in lui il Martire o il Vescovo? E l'uno e l'altro, o fedeli; imperocchè, Ignazio, redimita la fronte di sì doppia corona, ancor essa a noi di molteplici corone fecondo germoglio, (giusta le ispirate parole dell'inizio) ben ci presenta in sè, il Vescovo Cattolico, che meditando di e notte sui divini comandamenti, colla legge del Cristo ad infallibile norma, coraggioso ed imperterrito difende la Fede Cristiana e la Cattolica Religione: e di questa divino banditore, nulla teme di annunziarla ai potenti della terra ed ai principi del mondo, che han congiurato e congiurano contro il Cristo e la sua Chiesa; e non confuso ed oppresso, ma intrepido e generoso, sui passi del Nazareno Gesù, primo martire e maestro dei martiri, vi pone alfine col sangue e colla vita l'immortale suggello della vittoria e del trionfo.

Ed ecco l'obbietto del mio ragionamento.

Io non vi dimanderò nè silenzio nè attenzione. Il silenzio voi lo dovete alla maestà di questo luogo, di questo tempio santo, al nome d'Ignazio da tanti secoli consecrato. Voi dovete la vostra attenzione, al-

l' apostolica dottrina di un Vescovo si illustre e venerando, al sacrificio di un martire sì inclito e glorioso, ed alla vittoria di lui sì splendida e memorabile.

Vediamolo.

PRIMO PUNTO

Giusta la frase del grande Agostino, fuvvi un tempo in cui la vocazione all' Episcopato era una vocazione al martirio. In quei giorni di odio, di crudeltà, di barbarie, quando a grandi fiumi scorreva sotto il ferro idolatra il sangue dei Cristiani; quando per la distruzione del Cristianesimo cattolico si riunivano in comune sforzo il pregiudizio, la politica, la potenza, il furore; in quei giorni di strage e di ruine, i Vescovi della Chiesa cattolica ne divenivano spesso le vittime. Il loro zelo insultava agli idoli del Paganesimo: gli idoli armavano i vendicatori, ed essi perivano Testimoni i Timotei, i Policarpi, i Cipriani, gli Irenei, gli Ignazii.

Invero: se la vita dell' uomo cristiano e cattolico, colle ispirate parole delle sacre carte, è una vita di lotte e di combattimenti; se per ogni credente è un sacro ed imperioso dovere il suggellare, se fia d'uopo, col sangue la fede del Cristo e l' avita credenza dei padri suoi: qual non sarà per i capi e pastori, i quali hanno a se affidato il buono deposito delle sacre

tradizioni, e che quai Vescovi furono posti dallo S. Santo a reggere la Chiesa ed il popolo di Dio? ed i quali sono per conseguente responsabili del suo Evangelo? Essi i primi devono sostenerlo col pericolo dei loro giorni: è ad essi più peculiarmente che appartiene osar sfidare i tiranni, e provar che la fede è loro più preziosa che la vita. Il loro precipuo dovere è di parlare a nome del loro divino maestro, sul tuono del loro maestro, colla potenza del loro maestro, di cui non possonò nè dimenticare nè tacer gli interessi. Non è richiesta, nè, l'eloquenza di un Crisostomo, l'erudizione di S. Girolamo, la sottigliezza di S. Agostino, l'incatenamento sistematico di S. Tommaso, la varietà di Origene, la robustezza del Bellarmino, la conoscenza delle lingue del Boccardo, la cronologia dello Scaligero e del Petavio, o l'inesauribile raccolta di opinioni, di obbiezioni e di prove del Suarez; ma una parola semplice e fedele: una meditazione profonda sul codice cristiano e cattolico: una unzione santa che parla nobilmente, che spiega chiaramente, che piacevolmente si insinua, che non si esaurisce punto perchè parla dell'abbondanza del cuore, e soprattutto quell' evangelica carità che mai vien meno sulla terra e nei cieli *Medi-
ta bar in mandatis tuis quae dilexi*. Così essi annunzieranno i divini comandamenti e la legge del Cristo dinanzi i Re ed i Principi del mondo e non saranno confusi: *Loquebar de testimoniis tuis*

in conspectu regum et non confundebat; memori del giuro di Dio il quale porrà i divini responsi nella loro bocca, e che non sono mai dessi che parlano, ma lo Spirito settiforme che parla in loro. Essi faran tonare il fulmine come Giovan Battista, e sulle rive del Giordano, e all'orecchio dei Farisei e del popolo; ai piedi del trono ed alla Corte d'Erode. Si minaccian le catene? Oh! desse son gloriose, sono leggiere, quando è la carità che le impone e cinge. Si fa scintillare ai loro occhi la spada del carnefice? Oh! quanto è bello il sangue, che lo zelo fa versare per scrivere la verità. Un Vescovo è un pescatore che getta le reti, un pilota che tiene il timone, un medico che guarisce, un pastor che dirige, un dottor che istruisce, un padre che governa, un magistrato che giudica, un condottiere che combatte e muore alla testa del suo esercito combattente e vittorioso. Gridollo il Nazareno: il buon pastore dà l'anima sua per le sue pecorelle; ed ei la diede suggellando quel grido col sangue sulla Croce. Gli altri fedeli si limiteranno al debole merito di esser cristiani e cattolici, ma i Vescovi hanno al disopra di essi un carattere angusto; la pienezza della Consacrazione e del Sacerdozio forma per essi un obbligo indispensabile ed impreteribile di essere apostoli. E che cosa è l'Apostolato? Una preparazione al martirio.

Ed eccovi pennellato, o fedeli, il nostro Vescovo

e martire Ignazio. Egli è ad Antiochia, centro dell'impero d'Oriente, al primo secolo della Chiesa, regnando in Roma Trajano: quale, movendo contro i Parti, gonfio di sue vittorie, a malgrado dei suoi scrupoli e del nome di pio, come il Burnet e il Gibbon l'appellano, tentennando tra il proprio sentimento e la ferrea durezza delle leggi, lasciò perseguitare e perseguitò egli stesso il nome Cristiano. Onde di lui, colla naturale sua robustezza, esclama Tertulliano nel suo Apologetico: *O sententiam necessitate confusam: negat inquirendos ut innocentes, et mandat puniri ut nocentes; parcit et saevit, dissimulat et animadvertit... Si damnas cur et non inquis? si non inquis cur et non absolvis?* Se sono colpevoli perchè non farne indagine? se innocenti perchè punirli di confessare ciò che non è colpa? che civiltà è cotesta, dove si punisce non un fatto ma un sentimento? che imperatore, quel che ordina di procedere, dopo aver dichiarato che non si può dare veruna disposizione su simili casi? Sì; interrogato da Plinio il giovane andato proconsole della Bitinia e del Ponto, il quale non trovando i seguaci del Nazareno rei se non del nome, e sentendo contrasto tra la coscienza sua e il dovere di adempiere la legge rendeva giustizia all'inculpabilità delle loro religiose adunanze, Trajano, con una legislazione in apparenza mite, ma equivoca, in-

finta, crudele, lasciava tutto all' arbitrio dei tribunali ed alle feroci brame delle assemblee clamorose e tumultuarie: quando la plebe, nei giorni devoti agli Dei o fra la sanguinaria ebbrezza dell'Anfiteatro Romano, chiamava a gran voci: I CRISTIANI ALLE FIAMME; I CRISTIANI ALLE FIERE:

Su tai riflessi, ponete mente o fedeli, quanto di gran lunga difficili e perigliosi eran quei dì nei quali il nostro Ignazio fu assunto all'Episcopato, e quanto dissimile e disastrosa la condizione nel governare e reggere quella Chiesa. Entrare in una via trita, preparata, calcata dai moltissimi, è assai facil cosa. Che però se ancor non è tracciato il sentiero? o pur non è che dirupato, sassoso, avvallato, boschivo, transitato da pochi, ed ove han belve ricetto o cuori ferini? L'è pur bello esser preposto a capo o reggitore quando nessun pericolo sovrasta ai Vescovi, ed una pace profonda e tranquilla regna ovunque nel campo della Chiesa. Oggidì il Vangelo è diffuso nel mondo: le verità e i precetti del Cristianesimo conosciuti dappertutto: la Cattolica morale assisa in trono dominatrice; ed alla legge di nostra Religione, fra i tuoni ed i lampi annunziata sul Sinai, compiuta fra i prodigii e i portenti sul mar di Tiberiade, qual modello e piedistallo di tutte le umane legislazioni, fin gli stessi nemici tributano venerazione ed ossequio; chè, non solo dagli institutori, fondatori e legislatori di popoli, da Numa Pompilio e

Licurgo, da Clodoveo e Carlo Magno, ma fin dagli empii, dai D'Alembert, dai Rousseau, dai Voltaire, dai Bayle, dai Robespierre, dai Mirabeau, dagli Strauss, dai Renan vi si riconosce l'impronta supernaturale ed il suggello divino. Egli è ben vero che la Società odierna è inferma profondamente, che i suoi medici e i suoi novelli rigeneratori e redentori han congiurato di finirla, ed ella è capitata in faccia all'abisso. Nel vasto ambito dell' Europa, è vero, abita una generazione superbissima, che dotto il verbo dell'egoismo superlativo; Dio è qui son io, tende ad un lavoro funesto, abolire il sovraannaturale; e stesa la mano a chiudere il cielo perchè non più irraggiasse sopra la terra, non vi han più mistori per lei, nè miracoli, nè sacramenti, nè culto, nè Sacerdozio, nè Papato, nè Chiesa Cattolica. La diplomazia, è vero, i governi, i sovrani, i parlamenti sono empii, atei, ed increduli; e noi abbiám veduto la persecuzione iniziata nella Russia, seguita nella Svizzera, germinante nell'Austria, infierita nella Germania e nella Prussia menar strage regnante in Italia. Abbiám veduto i Vescovi bistrattati, oppressi, imprigionati, non riconosciuti, privati dei loro averi, impediti nell'esercizio dell' apostolico ministero; quel di Ermeland processato a Berlino, un Mermillod a Ginevra, un Ghilardi a Mondovì, un De Angelis morto in carcere a Torino, un Riario Sforza bandito a Napoli, un Celesia in Sicilia: ed il Pontefice supremo della Cattolica Chiesa

amareggiato, beffato, insultato, maledetto, prigioniero. Ma ciò malgrado, i popoli nella immensa maggioranza son cattolici, devoti, religiosi, ferventi. In mirabil contrapposto, i popoli e le nazioni, per tendenza politica, per sentimento religioso, per simpatia di condotta e di causa stan contro i loro re, i loro imperatori, i loro governi: ed anche oggidì, malgrado il lavoro delle sette e la corruzione rivoluzionaria, noi veggiamo i popoli e le nazioni mandar vividi e belli gli irraggiamenti di fede e di religione, manifestar altamente colla parola e coll'azione il sentimento e lo slancio cattolico: drizzar gli sguardi, stender le braccia, sperar salute e pace da quell'angolo di terra ove stà rinchiuso un Veglio augusto e venerando, il di cui sguardo rapisce, la di cui parola incanta e trasporta, i cui dettami ed oracoli son la voce di Dio infallibile sulla terra. E ben lo attestano gli immensi pellegrinaggi nella Francia, nella Brettagna, nell'Austria, nella Polonia, nell'Ungheria nell'Italia: le frequenti comunioni, le pubbliche preghiere, i numerosi indirizzi, le innumerevoli e svariate deputazioni dall'Olanda, dal Belgio, dalle grandi capitali e da ogni singola provincia dell'Europa, siccome dalla Cina, dall'America, dall'Australia, e da ogni più remoto angolo della terra: insieme alle migliaia di milioni e milioni di oboli dell'amor filiale cattolico, inviati a Roma al povero e perseguitato Padre universale della Cristianità.

Che direm perciò, o fedeli, del secolo di Ignazio e della tristizia dei suoi tempi? e quanto difficile ed arduo l'apostolico ministero del suo Episcopato? Noi ammiriamo alcerto il nocchiero non con tranquillo mare e con vento secondo; ma quando fra pelago tempestoso, fra l'imperversar dei flutti e l'infuriar degli aquiloni, e fra i dissensi e le turbolenze medesime di coloro che nella istessa nave si trovano, pur nondimanco la dirige sicura fra l'onde, ed incolume la conduce al porto. Così, ed ancor più o fedeli, ammirare e commendar dobbiamo, più che un Vescovo, il quale solo in presenza (1) e pel mezzo o giusta il voler dei suoi adepti governa e regge la Chiesa di Gesù Cristo, l'illustre e glorioso Vescovo Ignazio: quando guerre molteplici e crudeli, e dentro e fuori, inferivano; quando la pianta della fede era ancor tenera e vacillante; quando il popolo di Dio, quasi bambolo dato tosto alla luce, richiedeva provvido latte a nutrimento, e cura indefessa e sapiente dottrina allo spirito e al cuore: talchè, se ancor oggidì, fatiche, persecuzioni e sventure sovrastano ai pastori e custodi dell'Ovile cattolico, quanto doppio, triplo e multiplo era allora il lavoro, la cura, la sollecitudine e l'eroismo dell'Episcopato d'Ignazio: quando e pericoli e combattimenti, e persecuzioni aperte ed insidie, e terrori perennui continuamente regnavano. Io conchiudo coi sublimi detti profferiti da una Bocca d'Oro, dal Vescovo e Dottor Giovan

(1) Crysostomi Hom. 42.

Crisostomo: *Verbis explicari non potest difficultas, quam sancti illi viri tunc sustinebant.*

E vaglia il vero: Quantunque l'istoria ci renda ignoto il sublime dettaglio del ministero Episcopale d' Ignazio, pure quanto di lui ci trasmette, egli è abbastanza a descrivere o concepire, ciò che ella avrebbe potuto dire e che tace. Ignazio, infatti, assunto all'Episcopato vi fè scintillare le più nobili e le più eroiche virtù. Conferita tal dignità dai medesimi Apostoli, consacrato dalle istesse loro mani, lasciato a successore, qual altro a sè pari, nella grande Chiesa dell'Oriente in Antiochia dal medesimo Principe degli Apostoli, ciò ben attesta, tutte le virtù che in cuore umano posson tesoreggiarsi rinvenirle in Ignazio. Interroghiamo l'Apostolo delle genti. Come egregio pittore mischia varii colori, onde regale effigie che esprimer dee, compia sì bellamente, tal che gli altri sol abbiano da imitarla o ricopiarla: così Paolo coi varii colori di dottrina, di grazia, e di virtù, e con pennello maestro, segna e delinea la forma Episcopale. E tutta questa forma, o fedeli, io oso ben dire, star scolpita alla pari nel gran Vescovo Ignazio. Ne sono divini garanti e testimonii irrefragabili gli stessi Apostoli che ciò scrissero e dai quali Ignazio fu scelto. Imperocchè essi che avean predicato doti sì eccelse e pellegrine esser richieste in un Vescovo, non avrebbero alcerto posto in non cale o di-

menticato sol per Ignazio ciò che avvertivano; e quindi in lui una fede sommessata, attiva; un umiltà profonda, universale; una penitenza rigorosa, continua; un fervore vivo, animato; un'abnegazione tale che l'Evangelio la comanda o la consiglia: in lui l'innocenza della vita, la sobrietà, la giustizia, il distacco dalle creature, ed uno zelo instancabile per la gloria di Dio e la salute delle anime alle sue cure pastorali affidate. E non era egli per antonomasia appellato il Teoforo, giusta la greca etimologia, apportatore di Dio? Ed ei lo portava nel suo cuore per l'amore, nel suo corpo per la penitenza, nella sua bocca per la predicazione del suo Evangelio, dietro il precetto dell'Apostolo: *Glorificate et portate Deum in corpore vestro*. E non fu egli sin dall'infanzia, dall'istessa incarnata Sapienza, proposto a divino modello, quando postolo in mezzo, ed alle turbe di Galilea ed agli ambiziosi discepoli additandolo, disse loro: Ove voi per la fede e la virtù non diverrete come pargoli non entrerete nei cieli; e chi umile sarà pari a tal fanciullo, questi è il maggior nel mio regno? giusta sta scritto in S. Matteo.

Ah! egli, cresciuto sotto l'aura vivificatrice e divina del Nazareno, le cui mani onnipotenti furono imposte sul suo capo pargoletto: educato alla scuola degli Apostoli: discepolo del più amato discepolo del Cristo, Giovanni: quali eroiche virtù, quale evangelica sapienza, e quale dottrina sublime e pro-

fonda non vi appresel Sono a noi irrefragabile prova e monumento perenne le sue sette Lettere, infallibile deposito di rivelata patristica tradizione, testimone prezioso dell'epoca antica ed apostolica, in tanta venerazione nei primi secoli che si leggevano dopo la Sacra Scrittura nelle Chiese dell'Oriente: nelle quali risplende l'esimia santità d'Ignazio, il suo vigor sacerdotale, il suo zelo di Vescovo e di Apostolo, la sua forza invincibile contro gli errori: e le quali, modello di scienza, di dottrina, e di cattolica verità, al dire del Vescovo e Martire S. Policarpo, contengono: *fidem, patientiam, et omnem aedificationem ad Dominum nostrum Iesum Christum pertinentem*. Difatti: « Non v'è cosa più grande nè migliore (ci scrive ai Magnesiani) che Gesù Cristo, che è uno e l'immagine sostanziale del Padre. Correte fratelli insieme come ad un sol Tempio di Dio, ad un solo altare ad un solo Gesù Cristo che è nato da un sol Padre, che è l'immagine sostanziale di Lui. Siate imitatori di questo celeste originale, come egli è il solo imitatore del suo divin Padre ». Ah! sì; in lui pastore vigilantissimo uno zelo attento, laborioso, infaticabile: cure inquiete, officiose, costanti: veglie seguite, continue, penose: progetti meditati con riflessione, condotti con saggezza, eseguiti con splendore. Per le predicazioni efficaci d'Ignazio si videro molte conversioni e molta pietà: la verità elevarsi sull'errore, la fede sulle ruine del paganesimo, il vi-

zio proscritto, la virtù trionfante; a dir tutto in una parola, si vide un Santo, Vescovo e martire, formare un popolo di santi, d'eroi, di martiri. Ecco i suoi successi, la sua gloria, i suoi prodigi. Egli il difensore il più fermo, il più intrepido vendicator della fede, il flagello dell'idolatria, il terrore del giudaismo, il distruttore dell'eresia: ribattendo da un lato la setta dei Dociti o fantastici, che negavano la verità della carne di G. C., e in un preservando il suo popolo, colle istruzioni e cogli scritti, dal contagioso veleno. Udite come egli scrive nella lettera agli Efesini: « Mi sono consolato grandemente che l'eresia è lontana da voi. State molto attenti; poichè vi sono molti ingannatori e corrotti, e voi li dovete evitare come si fa colle bestie feroci. Essi sono come cani rabbiosi che mordono di nascosto. Siate dunque guardigni, poichè difficilmente possono guardarsi dalle loro velenose infermità ». Egli ebbe quindi contraddizioni a sostenere, ostacoli a vincere, ribelli a guadagnare, pregiudizii a distruggere, passioni a reprimere, abusi a sradicare, scandali a dissipare. Le sue vigilie, i suoi digiuni, le sue forze sono unicamente impiegati per il suo popolo. Tutti soccorre, tutti aiuta, tutti coi suoi sermoni istruisce. Conforta i deboli, sostiene i forti, riconduce i travati. Ah quante volte, durante la fiera e crudele persecuzione dell'imperatore Domiziano, quante volte uccidè i suoi figli e fedeli alla lotta! facendo del suo

corpo, quasi direi, uno scudo per coprirli contro le insidie e le lusinghe dei loro nemici, rassicurandoli nel loro timore, sostenendoli nelle loro debolezze, incoraggiandoli nei loro combattimenti, dando loro nelle prigioni e fra le catene salutari consigli per tener fermo contro la tempesta dalla quale eran minacciati. Quanti ne fé martiri ed eroi, ispirando loro nuova forza per non curare e più non temere le verghe, l'eculeo, le mannaie, le torture, le caldaje, le croci, le fiere, il fuoco, la morte? quanti ne mandò vittoriosi al cielo cinti d'immortal corona? A dir tutto in breve, egli è il Pastore ed il Vescovo Cattolico, che generosamente e del tutto si consacrò alla felicità del suo gregge, e ch'ei sfidò, per salvarlo, i pericoli, le persecuzioni, gli strazii, la morte. Lo disse di sè il Nazareno, e dei suoi veri, legittimi e fedeli successori: Il buon pastore dà l'anima sua per le sue pecorelle: *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.*

Egli è pur troppo vero, o fedeli.

Voi lo vedete portarsi dinanzi al tiranno, annunziar quella dottrina di cui ne era stato divino banditore, professarla altamente, mostrarla scolpita nel cuore, ribattere di fronte ai potenti i loro errori e le loro empietà, vincere e trionfare morendo. Giurollo il Cristo e registrollo S. Marco al cap. 8°: *qui perdidit animam suam propter me et Evangelium salvam faciet eam.* Sì, la salute

dei suoi fedeli e figliuoli, l'evangelica predicazione del suo episcopato va a costargli il sangue e la vita: ed il nostro Vescovo Ignazio s'inghirlanda la fronte di una nuova aureola di gloria immortale. Egli era un Vescovo, ora è un Martire.

Lo vedremo, dopo brevi istanti.

SECONDO PUNTO

Seguiamo questo grand'uomo su tre teatri ben gloriosi, la Corte, le catene, l'anfiteatro: raccogliamo la preziosa eredità dei suoi sentimenti ammirabili e delle sue parole, ch'egli pronunzia con tutta l'autorità e la bontà di un Vescovo e di un pastore. Chi sei tu, a lui domanda l'imperatore Trajano, che vilipendi i miei ordini e persuadi altrui a rovinarsi? Ed avendo risposto ch'ei si chiamava Teoforo, cioè, Porta—Dio, l'imperatore soggiunse: Chi è Porta—Dio?—Quegli che ha Gesù in cuore: Ignazio di rimando—Credi tu dunque, replicò l'imperatore, che noi pure non abbiamo in cuore gli Dei che combattano con noi i nostri nemici?—Tu t'inganni, o Trajano, a chiamar Dei i demonii dei gentili. Un solo Dio v'ha che fece il cielo, la terra, il mare e tutto: non v'ha che un solo G. C., figlio unico di Dio, al cui regno aspiro — E Trajano: Parli tu di quel che fu crocifisso sotto

Ponzio Pilato? Ed Ignazio: Quel che crocifisse il mio peccato col suo autore, e che tutta la natura e i demonii mette sotto i piedi di quei che il portano nel cuore.

Quanta luce, quanta grandezza e quanto allettamento soave in tai detti, Ecco il compendio di nostra Religione Cattolica, ecco la sintesi di tutto il Cristianesimo. Oh parole dunque! oh risposta! oh confessione sublime! oh costanza! oh intrepidezza del nostro Eroe! Bandì generoso qual Vescovo la divina rivelazione, fè sentire l'eterna verità ai perfidi coronati, confessò colla bocca ciò che credeva col cuore, non temette, non si sgomentò, non restò confuso: *Loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum et non confundebar....* Così è: Trajano, udita questa confessione assoluta della divinità di Cristo, destinollo a Roma alle fiere per esservi ucciso. Ignazio, udita la sentenza, esclamò: Grazie o mio Dio. Qual meraviglioso contrasto tra la crudeltà e l'amore, tra la ferocia e la pietà, tra la barbarie e la mansuetudine, tra la scelleraggine e la carità? Ah! poteva Ignazio paventar la morte? non eran questi i suoi voti, le ardenti sue brame? « Io non desidero altro » così egli scrive ai Romani, di mezzo agli scherni, ai ludibrii, agli strazii, ed alle torture di dieci leopardi, siccome egli appella i soldati che lo custodivano, e di dure ritorte tenevanlo avvinto per via, e che da lui beneficati divenivan peg-

giori. « Io non desidero altro che la Croce: io voglio per amor suo che il fuoco mi divori, che una truppa di bestie feroci mi assalisca crudelmente. Voglio che tutte le mie ossa fossero stritolate, che le mie membra fossero ridotte a minutissimi pezzi, e che tutte le invenzioni diaboliche si avventassero contro di me, affinchè sol sia consumato con G. Cristo ed abbia la sorte di goderlo in eterno. Perdonatemi, se così parlo, o figliuoli; io sò ciò che è per me vantaggioso: Ignoscite filioli, quid mihi prosit ego scio.

Popoli felici, che foste testimoni della più parte delle sue pene, qual' era la vostra sorpresa, allorchè in mezzo agli oltraggi, alle persecuzioni, ai tormenti, alla morte, vedeste un uomo superiore al dolore, non solamente inalterabile nella sua pazienza non mandar fuori alcun lamento, ma ancora pieno di carità pei suoi nemici e nuotante nella gioja? La pazienza del Salvator sulla croce fè battere il petto al centurione: il buon ladro commosso domandò grazia al compagno istesso del suo supplizio ch' egli adorò. La virtù vivente, o piuttosto scintillante sotto i colpi, getta uno splendore che colpisce i più ciechi. Il rovelo di Mosè che punto non si consuma tra le fiamme, i tre fanciulli che vivono in mezzo alla fornace di Babilonia, sorprendono meno di un eroe, di cui l'amore e la gioia sono alla prova dell'avversità. Può forse disconoscersi una potenza infinita nella meravigliosa riunione della

debolezza e della forza, del dolore e della gioia, della tempesta e della fermezza? Chi altri che un Dio può ispirar questo coraggio? Voi ammiravate questo prodigio. Esso era per voi una dimostrazione completa di quella Religione ch'ei annunziava e bandiva: voi non potevate non rendervi ad un vescovo ed un eroe, pel quale le ferite son favori, le catene corone, i dispregi encomi, le sofferenze un riposo, la morte una felicità.

E tal fu per Ignazio, o signori. Giunto alla capitale, temendo non la pietà dei fedeli gl'impetrasse grazia, li esortò a lasciargli cogliere la palma; nè io credo si possa manifestare la sete del martirio, con parole più vive di queste d'Ignazio, conservate da S. Girolamo nel Catalogo degli Ecclesiastici Scrittori: *Utinam fruar bestiis quae mihi sunt praeparatae, quas et oro veloces esse ad comedendum me. Quod si venire noluerint, ego vim faciam ut devorer.* Tratto all'anfiteatro per porgere sollazzo al popolo nelle feste sigillarie, insieme ai fratelli si pon ginocchioni, solleva il cuore a Dio, drizza gli sguardi al cielo, vuol stender le braccia, giunger le palme, ma nò, perchè cinte da pesanti catene: ed ei prega, sì, prega il figliuol di Dio per la Cattolica Chiesa, per le sue chiese d'Antiochia, pel termine delle persecuzioni, e per la carità tra i fedeli.

I leoni fremono intanto: avidi ed affamati, spiranti furor, battono ai ferri le zanne; ed i loro ruggiti

ripercossi dall'aere giungono ferieri di morte alle orecchie del martire. Ah! quantunque il martirio sia sempre uno sforzo di coraggio superiore a quello dei combattimenti, desso è come la carità suscettibile di diversi gradi di merito. Possedersi nel dolore è virtù: non cercar sollievo e ristoro è perfezione: non essere allarmato dal danno è intrepidezza: ma desiderarlo, qual zelo! ricercarlo, qual coraggio! sostenerne lo spettacolo, qual costanza! goderne, qual grandezza di animo! Sì; la morte la più crudele è l'oggetto dei suoi voti, la sua gloria, il suo trionfo, la sua felicità: *Fru mentum Christi sum*, esclama Ignazio alla vista dei leoni ruggenti, *dentibus bestiarum molar, ut panis mundus inveniar*. Io sono il frumento di G. C., sarò macinato dai denti delle bestie per divenire un pane mondo. Si può immaginare alcun che di più commovente e di più sublime di queste parole, che formano il testamento di questo grand'uomo? Ah! ch'egli è vero, che l'amore è forte come la morte e l'inferno, e più che l'inferno e la morte. Non può ben dirsi, che il Salvatore, avendo dato ai suoi discepoli il potere di oprar più grandi miracoli dei suoi, abbia ancor dato loro la forza di soffrir con un più grande splendore? E mentre ch'egli a testimonianza solenne di nostra assunta umanità prendeva per lui le umiliazioni del timore, della debolezza e dei laggi al Padre suo: mentre egli domandava di esser

liberato dal calice di sua Passione, ed era ridotto ad un'agonia mortale, ha voluto all'atto della prova far brillare i suoi discepoli per l'eroismo dei desiderii, delle premure, dello slancio, del coraggio e della gioja negli incontri di morte? Sì, Dio solo può così animare in qualche guisa il nulla, e render l'uomo suo proprio vincitore; poichè Ignazio va dinanzi ai suoi persecutori: Ignazio è intrepido incrollabile: Ignazio alla vista del suo martirio esulta di gioja: Ignazio teme e si affligge per l'indugio ai suoi tormenti — Ma che, o Signore! vorrei io forse con un parallelo ingiurioso elevare il discepolo al di sopra del maestro, oscurar la gloria di G. C. col l'eroismo del suo servo? Ah Signore! ed a chi Ignazio è debitor di sua forza se non alla vostra grazia? A chi dobbiam noi gl' esempi delle vostre debolezze se non alla vostra bontà? Ugualmente grande nel giardin degli Ulivi, quanto in mezzo ai leoni che consumano il vostro martire, le vostre debolezze furono la sua forza, e per conseguente le sue vittorie son vostre.

Stridono i cardini dell'anfiteatro romano; si apron le porte; i leoni si slanciano, si precipitano, si avventano, straziano divorando: e sull'arena voi più non vedete, che ruscelli di sangue, ossa spezzate e rose, pezzetti di carne lacerati e sparsi lungi quà e là, terribili e crudeli trofei dell'errore pagano, o piuttosto, trofei inestimabili ed immortali di nostra Cattolica

Religione. Imperocchè, qual Vescovo e martire, col suggel di sua vita, Ignazio, raccomanda bene ed insegna a tutti i secoli a soffrire, a vincere ed a morire per Dio: raccomanda bene ed insegna ai figli tutti della Cattolica Chiesa, ed ai credenti di tutti i tempi, che la persecuzione e la morte subita per la Religione, ed il sangue sparso per confessare il nome del Cristo Gesù, è la via della grandezza della gloria; a dir breve, ei raccomanda bene ed insegna ai popoli ed alle nazioni tutte della terra l'olocausto della vita e di tutto se stesso in pro dei fratelli.

Veneriamolo dunque, e sappiam grado al Cattolicismo che ne ha stabilito la celebrazione e la festa: e stringiamoci sempre più alla nostra maestra e madre diletta la Cattolica Chiesa, che un culto solenne, sacro e legittimo a lui tributa nei templi dell'Altissimo. Sì; la Cattolica Chiesa, memore del giuro di Dio, fondata sull'alta promessa della diuturnità, piena di una vita longeva ed indomabile, vivifica e ristora la larga dispersione delle sue forze nelle gloriose lotte delle varie età, col sangue del Nazareno e dei Martiri del Nazareno; ed ella tuttodì, come altra volta S. Ambrogio, discuopre le ossa dei suoi eroi, li mette sugli altari, li riveste di viva gloria, li fa fiorire e rivivere col culto e col sacrificio, spandendo così in tutta la casa di Dio un odor di martirio. — Poi, li mostra ai suoi figli, ai fedeli e cattolici tutti, ed esclama: « Combattetene e vincete fin

col sangue e la vita ; ogni cattolico oggidì è un apostolo, è un martire. È questa sì, l'ora della lotta, ma la vittoria è con voi. Tanto è decretato nel cielo; e di questo, quel Vescovo e Martire ve ne stà pagatore. Felici voi, mille e mille volte felici: pugnando sul suo esempio, col suo usbergo, contro la persecuzione e il terrore del secolo, d'ineffabili palme siete chiamati ad inghirlandarvi la fronte.

Sì, o inclitò martire della fede, o illustre Vescovo della Cattolica Chiesa, o glorioso Ignazio; dall'alto trono di gloria ove siete assiso, fra tanto splendor di trionfo, impetrate a noi tal virtù e tal coraggio a combattere e vincere le lotte contro il secolo e il mondo: Voi, che per la Cattolica Religione destete il sangue e la vita, soffrirete in pace ch'ella sia conculcata, dispersa? Ci lascerete strappar questa fede divina che palpita nei nostri petti, e che succhiammo col sangue e col latte nel seno delle nostre madri? Ah! stendete la vostra destra pietosa, a potente patrocinio dei vostri figli e fratelli: e le nostre preghiere a voi rivolte, il vostro culto sacro e religioso nel tempio e nell'altare cattolico, sia per noi pegno infallibile dell'immortale corona, dal giusto giudice, ai suoi combattenti riserbata nei cieli.





12

MARIA DEL LUME

ORAZIONE PANEGIRICA

DEL

SAC. SEBASTIANO ROMANO



THE NEW ALBANY

THE NEW ALBANY

THE NEW ALBANY

3-177

MARIA DEL LUME

ORAZIONE PANEGIRICA

RECITATA NELLA CHIESA

DI NOSTRA SIGNORA DEL LUME

AL NOVIZIATO

DAL SAC. SEBASTIANO ROMANO

Il 15 settembre 1872



PALERMO
OFFICIO TIPOGRAFICO TAMBURELLO
Via Macqueda, Num. 280.

—
1872.

Et ambulabunt gentes in lumine
tuo et reges in splendore ortus tui.
ISAIA profeta cap. LX v. 3.

Ben a ragione il nostro secolo decimonono vanta i suoi progressi scientifici, letterarii ed artistici, le sue invenzioni e le sue scoperte, il suo lustro e la sua civiltà; ben a ragione, il secolo nel qual viviamo, decantasi il più illuminato e più fecondo di grandezze e di glorie, per antonomasia appellandosi secolo dei lumi; poichè desso è il secolo il più devoto, il più pietoso e il più fervente nello affetto e nel culto di Maria, Vergine Immacolata, regina e madre del Santo Lume. Non vi sembrino, o fedeli, strane o satiriche le mie parole, quali

ad infiammarne i cuori; e gli smarriti figliuoli, e le nazioni ed i popoli del mondo, docili al dolce invito di salute e di pace, pieni di affetto e di pietoso culto per la loro madre, si sono ravvivati nella credenza e nella cattolica fede, e riaccesi nel culto e nel sentimento cattolico. Da qui la storia delle prodigiosi visioni della Vergine sui monti della Sallette, o le sue diciotto apparizioni nella grotta di Lourdes; da qui le portentose manifestazioni, e le divine rivelazioni di Maria agli innocenti fanciulli ed alle vergini donzelle della cattolica Francia; da qui la storia contemporanea ed odierna dei grandi miracoli, degli innumerevoli prodigii, e delle istantanee guarigioni, compiute dal potente braccio di questa madre pietosa. Ed egli è appunto in questo secolo, che si son celebrate in onor della Vergine le solennità le più sontuose, si sono istituite le più devote festività, si sono erette nuove e più devote cappelle, ricchi e più maestosi templi; si è onorata la Vergine sotto novi e più gloriosi titoli: e immensi e numerosi pellegrinaggi si son diretti ai templi, alle cappelle, ed ai più celebri santuarii di Maria nella Germania, nella Spagna, nell'Inghilterra, nell'Italia. Ed or son pochi giorni, altri innumerevoli e ferventi ad Einsiedlen nella Sviz-

zera : a Marsiglia , a Lione , ad Aix-la-Chapelle , a Lourdes, a Grenoble nella Francia: a Praga, a Salzburg, a Gratz, a Vienna, a Presburg nell' Austria e nell' Ungheria; e ben 300000 persone, il dì 8 corrente (settembre 1872), giorno della Natività della Vergine, dalla Slesia, dalla Boemia, dalla Moravia, dalla Lutania, accorsero alla sacra montagna di Maria nella Polonia: il dì cui celebre santuario è in venerazione appo gli stessi Russi, per i numerosi miracoli di quell' immagine, dipinta, giusta un' antichissima tradizione, dall' Evangelista S. Luca. Anzi il decimonono secolo è veramente il secolo dei lumi, perchè è il secolo delle glorie e delle grandezze di Maria; poichè nel centro degli anni suoi, una prima corona raggiante di gloria fu già intrecciata e splendette in Maria; e nel declinar degli anni suoi, nn' altra corona ancor più bella, e che contermina tutte le altre, sarà posta e rifulgerà sul capo immortale della Nazarena. Felice, sì, felice o età nonodecima. Io mi prostro e ti saluto. Fra le sceleratezze e le iniquità, tra le profanazioni e le distruzioni, tra le miserie e le sventure non poche di che sei spettatrice e spettacolo, una felicità scritta in viso porterai nondimanco per sempre a contrassegnarti; imperocchè a te fu dato di veder ciò che

non videro, di udir ciò che non udirono le altre età, il dogma di Maria Vergine Immacolata. Ancora a te, noi lo speriamo con tutto il cuore e dal più profondo dell'anima, ancora a te sarà dato di veder ciò che non videro, di udir ciò che non udirono le altre età, il dogma di Maria Vergine Assunta in cielo. Maria, ancora una volta, illuminerà l'infallibile Pontefice della Cattolica Chiesa: Maria, ancora una volta, farà brillar la sua luce sui credenti tutti del mondo: ed ancora una volta, Maria, madre del santo lume, conseguirà la piena aureola del suo splendore. La feroce lotta fra la luce e le tenebre, tra la donna ed il serpente della Genesi, tra i figli della luce ed i figli delle tenebre, tra i figliuoli di Maria ed i figliuoli di Satana, iniziata agli esordii del mondo, dura tutt'ora gagliarda nel secolo presente. E Maria ha vinto nel Proto Evangelo, ha vinto nel nuovo patto, vinse nel centro del nostro secolo diciannovesimo: ma sol oggi, in faccia ai popoli ed alle nazioni, s'incoronerà la fronte del premio finale di sua completa vittoria. Sì, o fedeli; è una vittoria ancor non compiuta, una vittoria avvenire; ma questa spunterà. Giurollo Dio, e sillaba di Dio mai si cancella. Maria quindi è la vera luce che irradia dei suoi fulgori celesti tutta quanta la

umanità; dessa fu la vera luce nel mondo pagano, è la vera luce nel mondo cristiano. Sì; coloro che non vogliono scambiare la benedizione colla maledizione, la luce colle tenebre: i cattolici, i generosi figliuoli degli apostoli e dei martiri si debbono incontrare sotto la tenda della comune madre, consecrarsi alle sue glorie, e per essa combattere, come il soldato combatte sul campo per la sua bandiera, ed il cittadino per le mura della sua patria. Adoperiamoci dunque col senno e colla mano a dilatare il culto della Vergine Genitrice; ogni giorno riforniamo di olio la lampada, che arde da diciannove secoli alla sua ara. Sì; il verginale stemma fu inalberato nella pienezza dei tempi per mano dell' Uomo Dio; la rocca in cui venne piantato è la Chiesa Cattolica; all' ombra di questo stemma, guidati dai vivi raggi del superno suo lume, camminano e cammineranno mai sempre, (giusta le ispirate parole dell' inizio) si sono riparati, e si ripareranno mai sempre i fedeli tutti nel Mondo Cattolico. — Vediamolo.

Tostochè l' ingrata superbia violò l' ordine segnato, fu scosso il giogo dell' autorità di Dio, e sollevato tutto il mondo contro di lui. Essa montò primieramente nel Cielo: e dopo aver guadagnato le in-

telligenze celesti, ribellandole all'Altissimo, discese ed invase la terra; e, divenuto l'uomo ribelle e parricida, cominciò la storia delle nostre sventure, e quella lunga serie di mali, che afflissero ed affliggono la nostra natura, viziata e corrotta nel primo ceppo di origine. Note sono le prostituzioni dello Universo; bandita la verità o involta fra miti e favolose invenzioni: le fitte tenebre dell'idolatria coprivano di densissimo velo i popoli tutti, assiderati fra letargo di corruzione e di morte. Fu abolito il culto di Dio sulla terra, il demonio fu adorato in sua vece; e si è perciò che il ligliuolo di Dio lo chiama: principe di questo mondo; e l'Apostolo ai Corinti, ancor più energicamente l'appella: Dio di questo secolo. Gli uomini si fecero degli Dei di pietra e di bronzo: e cosa strana ma pur troppo vera, i popoli più civili e più colti dell'antichità non avevano che le religioni le più ridicole. Gli Egiziani padri della filosofia, i Greci maestri delle belle arti, i Latini e i Romani dominatori del mondo non adoravano che le bestie, gli elementi della natura, le creature inanimate, ed anco le cose più vili e più immonde. Dei parricidi ed incestuosi, i vizii più infami e le passioni più brutali ebbero i loro tempj in Roma. Dio aveva abbandonato all'errore ed al repro-

bo senso quei grandi spiriti superbi: ed il Dio di questo secolo avea accecato i popoli e le generazioni pagane. *Deus hujus saeculi*, dice Paolo, *ex-caecavit mentes infidelium*. Quei grandi filosofi, che l'ordine del mondo e l'armonia del creato costringeva a riconoscere un'unica divinità, ed un Dio provvido che tutto regge e governa, non avean saputo nè potuto, nè l'avrebber potuto giammai, colla loro eloquenza e coi loro ragionamenti, disingannare i popoli dalla loro religione mostruosa; anzi volendolo illuminare, gettarono il mondo in un vasto scetticismo, e lo abbrutivano. Pirrone, che faceva un domma dell'incertezza, fu gridato il più savio dei filosofi. Epicuro però gli contese il primato; egli diceva all'uomo: Tu vuoi conquistare il vero, sogno sterile e faticoso dello spirito! Tu hai il piacere ai tuoi piedi, e tu ti consumi in chimere. Più savio di te, l'animale trova la sua felicità nella voluttà. Allor si raccolse questa doppia dottrina: il dubbio strinse alleanza col piacere: l'uomo stornò il suo sguardo dal cielo. Egli trovò più dolce e agiato l'assidersi sulla via, sorridere al suo destino, e addormentarsi in seno alla dissolutezza.

Egli è pur troppo vero. La ragione umana, o fedeli, nulla può senza la luce divina; dessa, senza

l'influsso di una grazia celeste, è impotente a concepire una retta idea o a porre una buona azione. Noi tutti abbiamo errato come pecore, grida il Profeta: ciascuno ha smarrito la sua via: non ve ne ha alcuno, il quale possa praticar da se solo la virtù. *Omnes declinaverunt*, canta il coronato Davidde, *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. E i moderni razionalisti, i cosiddetti liberi pensatori d'oggi giorno, i quali vogliono passarsi di Dio e di religione, che pretendono creare e riformar tutto, che mirano a distruggere rivelazione divina, Sacramenti, culto, sacerdozio, Chiesa e Papato, come cosa vecchia e fracidume di età barbara e superstiziosa, e intronizzar sulle loro macerie la Dea ragione, non sono che poveri ciech', i quali odiano la luce, perchè il suo splendore li irrita e li fa impallidire; essi odiano la luce della legge divina, perchè non vogliono essere guidati ad operare il bene: *Nolunt intelligere*, dice Agostino, *ut bene agant*; essi odiano la luce della fede e della morale, perchè questa rivela agli occhi del mondo tutte le loro mostruosità e le loro nefandezze; anzi essi sono dei ciechi, a cui Gesù Cristo ha aperto gli occhi sin da bambini: ma che or divenuti adulti, rinnegando il loro benefattore, volontariamente e

ad arte li chiudono ; perchè la luce dell' Evangelo rimprovera e rinfaccia loro le scelleratezze, le iniquità, e le turpitudini che commettono tutti. L'umana ragione, è vero, si paragona, e con giustizia, all'aquila intrepida che si solleva al più alto dei cieli, che contempla il sole non rimanendone abbagliata, e che ora si libra sullo spazio immenso ed ora si caccia nell' orror degli abissi; ma dessa, abbandonata a sè sola, senza la rivelazione divina, senza il soprannaturale cristiano e cattolico e gli insegnamenti infallibili della Cattolica Chiesa, non può condurre alla felicità ed al bene. Si è perciò che il mondo antico errò sempre fra le tenebre e la menzogna : ed ignorò o disconobbe, financo le verità più ovvie e principali della stessa legge naturale, che pur portiamo scolpita nel cuore. *Signatum est super nos lumen vultus tui*, scrive il Reale Profeta ; ma il cuore umano era divenuto di pietra, ed esso più non palpitava pel cielo. I grandi genii del paganesimo, le vaste intelligenze, nulla seppero di quelle grandi verità fondamentali e di quelle dottrine religiose, che formano il sacro patrimonio del mondo cristiano, e che costituiscono la regola fissa ed invariabile per formare tutti i nostri giudizi, la

direzione sicura ed infallibile per regolare drittamente i nostri costumi. Interrogate tutti quegli uomini d' eletta , tutte quelle splendide immagini ; Omero , Platone , Socrate , Aristotile ; interrogate Pitagora , Zenone , Cicerone , Lucrezio , Tacito , Giovenale ; chiedete loro che cosa è la vita , che cosa Dio , che cosa è l'uomo ; qual'è la nostra origine , la nostra natura , la nostra legge , il nostro destino ? Essi non vi risponderanno , ma taceranno , come tacciono per sempre. Un caos immenso regnava nel mondo : una notte spaventevole copriva la terra delle sue tenebre , tenebre d' ignoranza e d' infedeltà tra i gentili , tenebre di figure e di ombre nello stesso Israele , popolo eletto. Quella notte era una notte senza riposo , e la terra era già stanca di quella lunga notte. I giusti dell' antico patto coi loro voti , colle loro lagrime , invocavano colui che dovea recar la luce sulla terra ; anzi la umanità tutta sospirava , che si aprissero i cieli , ed apparisse la luce. O Luce , quando noi ti vedremo , e quando verrai a dissipar tutte queste ombre che ci circondano ? Ma quella notte è già avanzata , ed il giorno avvicina. *Nox praecessit , dies autem appropinquavit* , esclama l'Apostolo. Le promesse di un Dio grande nelle sue misericordie , potente nei

suoi prodigii , magnifico nelle sue grazie: quelle promesse sperate dai patriarchi , annunziate dai profeti , e latenti o visibili in mille simboli e figure, venivano ad ottenere il loro compimento. Difatti: Arriva quel momento sì lungo tempo aspettato , origine della nostra felicità e fondamento della nostra speranza ; poichè io veggo sorgere l'aurora foriera di questo gran giorno di salute e di redenzione universale. L'Altissimo volge lo sguardo su questo numero infinito di creature, che la sua onnipotenza racchiude nei suoi tesori, per trovarvi una Vergine, che nuova madre fosse costituita di un nuovo popolo e di una più santa generazione. E messosi, come lo vide il Profeta, sul cammin più battuto di nostra vita , tutte cercava col guardo le umane generazioni: quasi a spiare, se colci mai apparisse che si aspettava. Passano intanto per ogni età donne illustri, donne capaci di ogni grand'opera, ma passano. E Sara, e Rebecca, e Rachele e Ruth ; e Debora, ed Abigaille, e Giaele, e Giuditta; e mille e mille eroine, figure tutte e parziali tipi dell'eletta, ma non mai le elette. *Non has elegit Dominus*. Qual sarà dunque quella gran Donna precorsa già da tante figure, promessa da tanti oracoli , cerca da tanti

voti? La scelta è fatta. L' Eternità negli adorabili decreti la vide. O del mondo perduto sola speranza, fior delle donne Maria! Venite vergine santa, destinata a grandi cose: venite dal Libano e sarete coronata. L' Altissimo incantato di vostre virtù e di vostre bellezze, vi chiama al suo letto nuziale, al suo trono, al suo cuore. Egli vuol essere il vostro sposo, egli vuol essere il vostro figliuolo. *Veni de Libano veni coronaberis.* Ecco spunta Maria, principio della luce: non è ancora il giorno, ma il giorno uscirà dal suo casto seno; noi non vediamo ancora Gesù Cristo, ma vediamo già in Maria quelle virtù e quei doni che devono attirarlo nel mondo. Essa è il primo raggio che comincia ad irradiar tutta quanta la terra: è il principio del giorno Cristiano: è l'aurora che precede il sole. Tosto questo divino sole si avanzerà; ed uscendo, come dal suo letto, dal seno verginale di Maria, spanderà la sua luce e il suo calore dall' Oriente all' Occidente.

I poeti più di una volta, nei loro slanci, si sono ispirati e si sono estesi sulla descrizione dell' aurora che precede il giorno: quei colori sì vivi, sì piacevoli, così svariati, di cui essa abbellisce l'orizzonte, sembrauo far rivivere tutta quanta la natura.

Ben può dirsi, ch'essa, colle sue dita di rosa, apre la barriera del giorno, e porta il sole sopra un carro di luce. Or lo Spirito Santo ha adottato queste ridenti immagini e li ha applicato a Maria. Essa è la rosa di Gerico, il fiore dei campi, il giglio delle valli. Essa è vestita di sole, è bella come la luna, e rassomiglia all'aurora che sorge al mattino: *Quasi aurora consurgens*. Le sue grazie, le sue virtù, sono più variate, più piacevoli agli occhi della fede, che i colori nascenti dell'aurora. Essa dissipa le tenebre e spande la luce; Essa annunzia il sole, lo porta e lo genera; e questo esulta nel suo seno come un gigante che comincia a correr la sua carriera: *exultavit ut gigans ad currendam viam*; come uno sposo che esce dal talamo nuziale: *sicut sponsus de thalamo suo*. Egli si slancia dall'alto dei cieli; il seno della sua divina madre è più elevato degli stessi cieli: *a summo coelo egressio ejus*. Così, secondo le parole del Profeta Reale, noi vediamo la luce nella luce, la luce di Gesù nella luce di Maria, o piuttosto la stessa luce, nell'uno per natura, nell'altra per grazia: *In lumine tuo videbimus lumen*. Sorgi dunque o antica e novella Gerusalemme, sorgi e sarai illuminata, sorgi poichè venne

il tuo lume: *Surge illuminare Ierusalem quia venit lumen tuum*: e questo lume è Maria; poichè essa, nel mentre è luce, e porta con sè la luce, ci dispone a vedere quel grande e felice giorno, che Gesù deve tosto far brillare sulla terra.

Valga il vero: La Redenzione del mondo, per la effusione dello spirito di Dio sopra i freddi cuori degli uomini, è la creazione di un mondo nuovo: e creazione novella è appellata nelle scritture. Per essa rinnovossi il miracolo della creazione dell'antico mondo; una parola fece tutto nella natura: *fiat*; un'altra parola, un altro *fiat* più onnipotente fece tutto nella grazia: un novello luminoso orizzonte si stese sul genere umano; e sulle ruine del mondo antico compissi la creazione di un mondo nuovo, e di una nuova posterità generata e santificata dalla grazia. Sì, o gran Vergine e madre del santo lume; questo mondo nuovo di viventi che comincia da Gesù Cristo, e di cui voi siete le primizie, è tutto racchiuso in voi. Voi siete l'albero, egli è il frutto; voi siete l'aurora, egli è il sole; tutto è in lui, ed egli è in voi; tutto è per lui, ed egli è per voi. Una parola fè spuntar la luce nel mondo antico: *fiat lux et facta est lux*; una parola fa ancora questo prodigio; la vostra parola onnipotente, o

Maria, farà brillare nel mondo nuovo la luce, ad illuminare i figliuoli seduti nelle tenebre e nelle ombre di morte: *illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent*. Sì, o fedeli; la pienezza dei tempi, il sospirato istante da quaranta secoli preconizzato, è giunto. L'Angel Gabriello spiegando rapido il volo dalle regioni celesti, e riempiendo di viva luce l'umile cella di Nazaret, china la fronte e compreso di riverenza, annunzia a Maria, ch'Ella concepirà il figliuolo dell'Altissimo, il Re ed il liberatore del vecchio e nuovo Israello. Chi immaginar può, che una donna potesse esser turbata a sì felice novella? quale speranza più gloriosa? quale promessa più magnifica, e qual più grande assicurazione, poichè è un angelo che le parla da parte di Dio? E pur Maria si turba, Ella teme, Ella esita, Ella non sa comprender tanta grandezza e tanta gloria. Ma a disgombrar quel timore, il messaggiero divino le predica le glorie del figliuolo e l'onnipotenza del suo Dio, la santità del suo portato e la virtù fecondatrice dello Spirito Paracleto, che tutta l'investirà dei suoi celesti doni, a dir breve, l'eterno decreto della Triade e l'increato disegno dell'umana rigenerazione, il divino volere di ristorar la languente umanità, e formare un nuovo

popolo ed una nuova generazione. Ella allor confusa, tremante, dalla sua stessa virtù vinta, apre il suo labbro, e pronunzia il responso desiderato dai secoli. Oh! ascoltate quei suoi fortunati accenti: **SI FACCI IN ME SECONDO LA TUA PAROLA, FIAT MIHI.** Ah! quel consenso, di cui, giusta il mellifluo Bernardo, Dio stesso era sollecito e desideroso: quel consenso essenzialmente richiesto nell'ordine degli eterni decreti è già prestato: il novello onnipotente *fiat* è già pronunziato: la luce è fatta, *fiat lux et facta est lux, fiat mihi et Verbum caro factum est.* Abbastanza e troppo lungo tempo, le tenebre spesse dell'errore, dell'ignoranza e del vizio hanno coperto la faccia della terra. Che si dissipi dunque la notte dell'infedeltà; che la luce si facci: *fiat lux*; e la luce è stata fatta; l'evangelica rivelazione, il soprannaturale cristiano e cattolico, questa verità adorabile, unica luce di tutti gli spiriti, brilla da tutte le parti; essa rischiarerà i più ciechi: *Facta est lux.* Maria quindi è luce, ed Ella porta con sè la luce; poichè dalle sue caste viscere uscir dee, secondo la frase del rapito di Patmos, la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Così è: tostochè Ella pronunzia l'espettata parola, ecco che si aprono i

cieli: tutti i torrenti delle grazie cadono in Maria: tutti gli angioli corrono in folla per onorar questa Vergine santa, che era scelta per esser loro regina, e di cui essi riconobbero la grandezza futura per un carattere nuovo di gloria; il Verbo si forma un corpo del suo sangue purissimo: il Padre celeste la ricopre della sua virtù: lo Spirito Santo prende possesso di questo tempio divino preparato sin dalla eternità, lo riempie di un germe celeste coi suoi casti abbracciamenti; e scorrendo di una maniera ineffabile nel suo corpo verginale, vi formò Colui che era la gloria d'Israello, l'aspettato delle nazioni, il lume di rivelazione alle genti, l'Eterno Sol di giustizia che illumina tutto il genere umano, ed infiamma e riscalda di divina carità tutta quanta la terra: *lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tue Israel*, canta l'ispirato Simeone; *ignem veni mittere in terram*, scrive l'Evangelista S. Luca.

Ben dunque a ragione la Cattolica Chiesa, sparsa per tutta la terra, si riunisce nei templi dell'Altissimo, e sempre che il corso degli anni ci apporta le sue solenni festività, la loda, la benedice, ne predica le grandezze e le glorie, e canta di Lei: che ha dato al mondo l'Eterno lume il Signor no-

stro Gesù Cristo: *lumen aeternum mundo effudit Iesum Christum Dominum nostrum*. E bene a ragione, noi fedeli e cattolici, figliuoli e devoti di Maria, la invochiamo col dolce, augusto, e glorioso titolo di madre del santo lume: *Mater sancti luminis*; poichè dessa, nel mentre è lume in sè, è la madre del Cristo che è lume per essenza: ed Ella, infine, ci dispone a vedere questo giorno Cristiano e questa eterna luce, che Gesù fa brillare sulla terra. Il grande oratore francese, il celebre vescovo di Meaux Benigno Bossuet, nel suo discorso alle religiose di S. Maria, ha parlato con quello stile che è proprio dei sommi ingegni, e scrisse: « Tale è l'infermità della nostra ragione, che essa non può patire lo splendore della luce, la quale abbaglia i nostri deboli occhi: è necessaria una luce minore per farci scoprir la maggiore, una piccola face per mostrarci la grande ». Questa face, questa minore luce, che ci fa scoprir la maggiore, è la Beata Vergine. Ella è mandata innanzi al Cristo per apparecchiargli la via: è mandata a rifulgere di virtù: a fare spicco colle sue verginali fattezze; affinchè gli uomini, guadagnati alla venustà di quei raggi e di quella luce divina, si rivolgano alla Donna di Nazaret, la quale avrà cura

di trasmetterli al Nazareno. Nel paradiso di Dante Alighieri è mirabilmente espresso questo ministero di Maria. Ivi S. Bernardo favella al poeta fiorentino, ed esclama: *Riguarda omai nella faccia che a Cristo più si assomiglia; chè solo la sua chiarezza ti può disporre a veder Gesù Cristo.* E qual'è questa faccia così somigliante alla faccia di Gesù? questa faccia che ti dispone sola fra tutte a veder l'uomo Dio? È la Vergine madre. Così, come nessuno va al padre celeste se non per mezzo del figlio Gesù: *nemo venit ad patrem nisi per me*; nessuno d'altra parte se ne viene al figlio, se non per mezzo della sua madre Maria.

Maria quindi è la vera luce del mondo: *lux mundi*, come l'appella S. Lorenzo Giustiniani: del mondo pagano e del mondo cristiano; poichè in Maria, appunto, si compendia l'eterna rivelazione ed il soprannaturale divino: in Lei si riannoda il passato al recente, il primo testamento al secondo e le speranze all'adempimento. Ella segua l'inizio del novello patto: Ella pone il sugello alla vecchia alleanza: ed in Lei si compiè e si poggia, come ad unico centro vivente nei secoli tutti, l'intero edificio del Cristianesimo cattolico: talchè l'uomo, il fedele,

il credente, il cattolico, che dura alla contemplazione della Vergine, e gode e si rischiara ai vivi raggi del superno suo lume, si trova in mezzo ai simboli, alle figure, alle profezie per una parte; e dall'altra, vede apparire la Croce, immolarvisi il figlio Dio, congregarsi una famiglia di apostoli, scriiversi l'Evangelio, e questo correre il giro del mondo: vede sfilare i secoli del Cristianesimo, e bagnata del sangue dei martiri, sapientissima ed eroica, ricca di monumenti immortali, sollevarsi gigante dalla polve di Adamo, sulle ruine di Satana e sulle macerie del vecchio paganesimo, la generazione cattolica.

Or se così è, o fedeli; se Cristo splendor della gloria del celeste Padre dei lumi, dal quale origina ogni dono, ed ogni perfezion di virtù, giusta la frase dell'Apostolo S. Giacomo: se Cristo revelator supremo della legge di amore, che venne ad annunziare il lume della vita ai popoli ed alle genti, è magnificato dalla religione, ha i ringraziamenti delle anime cristiane, come le onorificenze del tempio cattolico; Maria che alla sua volta c'illumina e ci rischiara, c'infiama e ci riscalda, che ci rivela Gesù e ci invoglia al suo amore, e che a lui infine ci guida e ci riconduce:

Maria, regina e madre del santo lume, non riceverà segno di alcuna riconoscenza, non avrà il tributo dei nostri affetti, e l'ossequio dei nostri cuori? Noi diamo l'adorazione alla luce maggiore, alla face grande; e per la piccola face, per la minore luce, che quella prima ci manifesta, noi non farem, nulla? No, o fedeli; la madre in qualche guisa partecipa ai diritti ed alle glorie del figlio; ma Gesù, luce per essenza, è onorato nella Cattolica Chiesa, ha culto e pubbliche feste: gl'intelletti, i cuori e le favelle dei credenti si rivolgono al suo trono invocandolo, dunque, ancor Maria madre di questa luce, e lume per grazia, dovrà essere onorata ed invocata: ancora a Lei devono essere tributati omaggi pubblici, feste ed onori. « Non serbar memoria di una madre (scriveva or son pochi anni, un teologo, quantunque protestante, il dottor Dietlein professore nell'Università di Halle), non serbar memoria di una madre, è sempre segno caratteristico di mancanza nella pietà. Gesù, che non ebbe a sdegno di chiamarci suoi fratelli, ci ha posto in riguardo a Maria, nell'obbligo di quel comandamento, che c'ingiunge l'obbedienza e la venerazione a nostro padre e a nostra madre ». E il padre degli eretici e precursore dei razionalisti tedeschi,

il frate superbo di Wittemberg, Martin Lutero, la cui bocca s'illaidi di tante bestemmie, allorchè dal fondo dell'eresia si alzò a contemplare la Vergine, tremò ed ammutolì; poi, costretto dalla forza della verità, diede corso al pensiero ed alla parola, e scrisse nei suoi *Commentari al Cantico di Maria*: « Non le si renda onore solamente colla lingua e con parole, o con genuflessioni e prostrazioni, con erezioni di statue o d'immagini, o con edificazione di chiese, cose tutte che fanno anche gli empii; ma con tutte le forze del nostro essere, dal profondo dell'anima, col pensiero e con la bocca, in verità e davanti a Dio, diciamole dunque: Beata o Vergine ».

Veneriamo dunque Maria; tributiamo a Lei pure i ringraziamenti, le glorie e le onorificenze del tempio e del culto cattolico. Invochiamo sulle anime nostre il suo lume divino, che illumina ad un tempo le nostre intelligenze, e riscalda ed infiamma i nostri cuori. Impetriamo il suo ajuto potente; e noi saremo salvi. Sì: Ella sola è la stella mattutina, che splende fulgida e raggianti, a salute dei perduti figli dell' uomo, di mezzo alla tempesta ed al naufragio del secolo presente. Ella è l'arca di refugio in questo universale diluvio di peccati e di scel-

teratezze: Ella è la luce fra le fitte tenebre dell'odierna empietà e del paganesimo redivivo: Ella è la lucerna ardente tra la caligine della moderna società: e noi, guidati solo dai vivi raggi di questa madre del santo lume, troveremo la via, la verità e la vita. Chi vuol dunque salute ad Ella si rivolga; chi vuol pace ad Ella dirigga le sue invocazioni; chi vuol conforto da Lei lo sperì; chi vuol soccorso da Lei lo chieda. E questa madre pietosa correrà tosto in sollievo alle nostre debolezze ed ai nostri patimenti: ed Ella c'illuminerà se ciechi, ci rischiarerà se dubbiosi, ci guiderà se smarriti, ci consolerà se afflitti, ci arricchirà se poveri, ci sazierà se digiuni, ci guarirà se infermi. Ella dissiperà la notte della incredulità presente: Ella sveglierà i popoli e le nazioni dall'indifferentismo e dal vizio: Ella placherà l'ira vendicatrice del suo figliuolo; e ci otterrà pietà e perdono: affretterà i giorni della misericordia: sarà la novella colomba, che apporta il ramoscello di ulivo, simbolo di trionfo e di pace per la Cattolica Chiesa; ed ancora una volta schiaccierà l'idra rivoluzionaria d'abisso, e la religione del suo Cristo trionferà.

Sì, o gran Vergine e madre del santo lume; dall'alto trono di gloria ove siete assisa, di mezzo

agli splendori celesti che vi circondano, volgetè i vostri sguardi pietosi sul vostro devoto popolo. Squarciate il velo nefando, che il principe delle tenebre ha disteso sulla nostra bella patria: e Voi allora ben vedrete, le profanazioni, le spoliazioni, i ruderi ed i frantumi delle vostre stesse immagini spezzate, dei vostri altari rovesciati, dei vostri tempi distrutti: Vedrete il vostro diletto Pontefice, che nel centro di questo decimonono secolo vi coronò di gloria, imprigionato: Vedrete la Cattolica Chiesa, che celebra e canta tuttodì le vostre lodi e le vostre misericordie, perseguitata ed oppressa: Vedrete i vostri ministri ed i vostri apologisti, che celebrano le vostre glorie, lagrimar lagrime di inconsolabil dolore tra il vestibolo e l'altare: Vedrete i figli vostri ed i Cattolici tutti, gemere sotto il duro giogo degli empìi, e fra la schiavitù rivoluzionaria e settaria.

Oh! a tal vista, non potete non aver pietà di noi, e non voler la nostra salute. O madre del santo lume, c'illuminerete, adunque, tra la nera caligine di una tenebrosa società, che non ha più fede in Dio? ci salverete? Poss'io giurarlo in vostro nome..... Sì; o fedeli, Cattolici, figliuoli e devoti di Lei — Maria ci salverà sulla terra, ci coronerà nel cielo.



~~20286~~







